

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



*[Faint, mostly illegible handwritten text in a medieval script, possibly Latin or Old French, running vertically down the left side of the page.]*

LE  
MM.  
BRAIDENSE

CO MEDI A

*[Faint handwritten initials or markings.]*

m 2



CDP  
X  
2

6372

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RAIDENSE  
RACC. DRAMM.  
6372  
MILANO

95153

IL  
RICATTO

FARSA

DI LOTTO DEL  
MaZZa.

Recitata in Firenze in casa del Sig. Carlo Pitti,  
l'Anno 1578.

Con licenza de' Superiori.



*[Handwritten signature]*  
v/m

IN FIRENZE,  
Nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli.  
MDLXXXVIII.



AL MOLTO<sup>3</sup>

MAGNIFICO SIG.

E PADRON MIO

OSSERVANDISS.

I P O L I T O

da Meleto.



O ho desiderato gran tempo far noto à V. Sig. che molto sono stato inclinato seruirla, e far cosa che in qualche parte gli potesse essere grata, e mai fino al presente mi s'è porta l'occasione, ma sendo ricercato da vari amici mandare alla stampa questa mia Farfa detta R I C A T T O, ho pensato di farlo per satisfare à loro, e nel medesimo tempo scoprire à lei questo mio desiderio, e la gran reuerenza che io le porto, e per ciò pubblicando questa mia

A 2 bre-



<sup>4</sup>breue fatica al nome, bontà, e virtù di V. Sig. la raccomando, e se bene eguale al merito suo non è tal dono, appaghisi dell'animo prontissimo del donatore, il quale se piu potesse tanto piu volentieri, e piu prontamente lo farebbe. Di Firenze, il dì primo d'Agosto 1588.

Di V. Sig.

Affezionatiss. seruidore

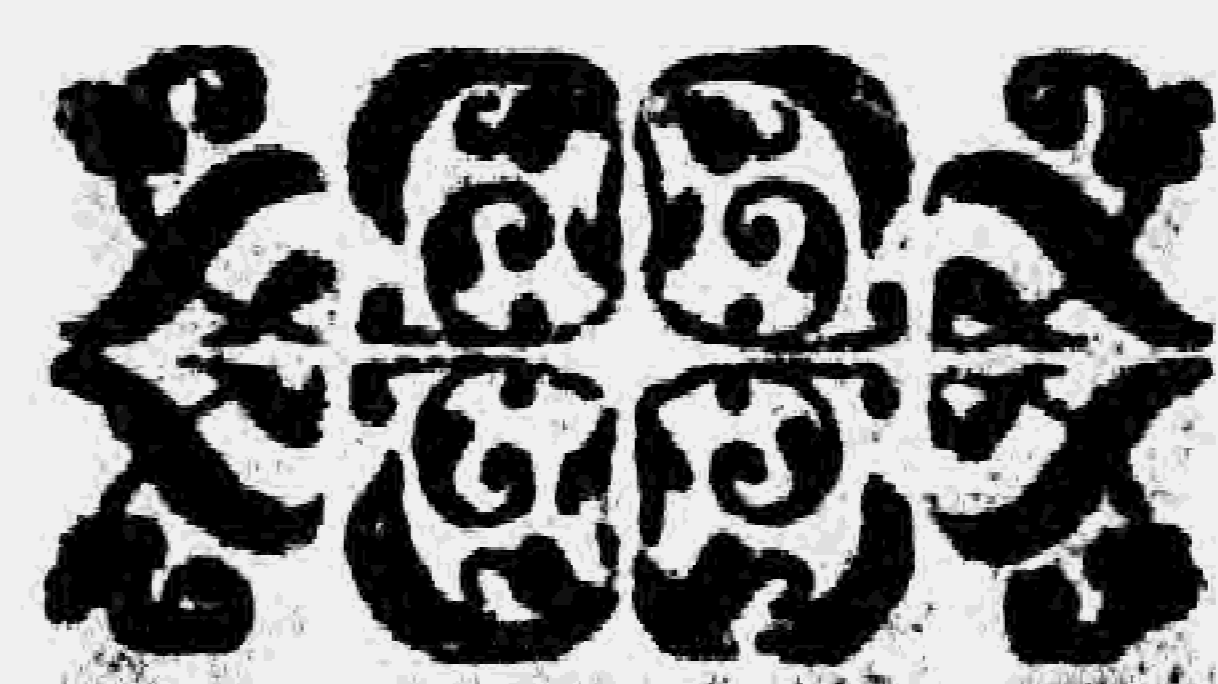
*Lotto del Mazza.*



## Prologo.



O I sarete Virtuosi spiriti spettatori d'una nuoua Farsa nominata Ricatto, fatta ad imitare di penna con quella simplicità di parole che usa il volgo familiarmente, la Scena è Firenze, l'autore si tace, ma vi promette non sia senza risa da voi ascoltata se date silenzio à gli Strioni ch'io veggio venir fuori à dare principio, attendetegli adunque, e fauoriteci.





## INTERLOCVTORI.

*Lucrezia Spinola fanciulla Genouese.*  
*Giulio Auolanti Fiorentino suo marito.*  
*Mad. Violante Matrona di Lucrezia.*  
*Dormi seruo di Giulio.*  
*Anselmo Riconeri amico di Giulio.*  
*Romolo Antellesi padre di Porzia.*  
*Leggiadra serua di Romolo.*  
*Cammillo Brancaforte innamorato di Porzia.*  
*Simone Auolanti padre di Giulio.*  
*Porzia figliuola di Romolo.*  
*Cesare Spinola Zio di Lucrezia con vn gen-  
 til'huomo, e quattro serui muti.*  
*Due fantesche mute.*



DEL

# DEL RICATTO

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Lucrezia Genouese, Giulio Auolanti,  
 Mad. Violante Cipriotta.*

Luc. **D**IGRAZIA signor Conforte  
 tornate presto ch'io vi dò la  
 fede mia, che senza voi non  
 mi pare poter viuere.

Giu. Come può essere questo che  
 voi dite? se voi m'hauete con-  
 tro ogni douere non solamente vietato gli vi-  
 timi contenti che concedono le mogli a' loro  
 mariti, ma ne hauete negato tutti quelli onesti  
 scherzamenti che si concede alli nouelli sposi  
 presente a' loro stessi genitori.

Luc. Ah M. Giulio considerate nel modo ch'io son  
 vostra, e che'l mio poco concederui sarebbe  
 peggio, e piu macchierebbe il mio candido  
 onore, che non farebbe concederui il molto  
 se il nostro spozalizio fusse fatto per mezzo  
 d'altri che di noi medesimi, habbiate pacien-  
 za fino à che venga qualcuno de' nostri paren-  
 ti da Genoua, acciò voi mi sposiate come si cõ-  
 uiene, e poi fate di me quanto vi aggrada, ma  
 per ora vo che vi basti solo ch'io v'amo al pari  
 della propria vita, e che sia vero ve ne faccia in-

A 4 dubi-



dubitata fede l'hauerui io accettato per marito, merzè del grande amore, e cortesia che voi m'hauete fatta à liberare da quegli auari, e perfidi corsali.

**Giu.** Faccia'l cielo che nõ vèga l'occasione, ma s'el la venisse sarebbe nulla quello ch'io ho fatto da quel ch'io farei, e vi prego che fino ch'io starò à tornare, che sia giusta mia possa fra mezz'ora, voi mi tenghiate in vostra buona grazia.

**Luc.** Andate, che'l buon' Angiol v'accompagni. Credete voi che faccia assai dimora, madonna Violante.

**M.V.** Nò nò, figliuola mia, entriamo in casa, che non istà bene à fanciulla onorata come sei tu fauellare in su l'uscio.

**Luc.** Deh stiamo ferme fino à che e' volti il canto.

**Giu.** Oh che nuoua, e gran marauiglia è questa, e non è possibile che Lucrezia, Penelope, e quante sono state degne di lode fussero piu belle, e fauie di costei, ò buono agurio, io veggio appunto à chi io vo fauellare che viene in quà, io lo voglio aspettar qui, che se io andassi verso lui, potrei trouar mio padre.

**M.V.** Quanto vuo tu star qui, non vedi tu ch'egli è fermo.

**Luc.** Di grazia stiamo ancora vn'altro poco.

**M.V.** Ho pensa se e' t'intrauenisse, che'l cielo te ne guardi che tu lo perdesti, come perdei il mio io, quel che tu faresti, da poi che non puoi stare mezz'ora senza vederlo.

**Luc.** Moriremi di dolore in breue tempo se io lo perdesti.

**M.V. Non**

**M.V.** Non moriresti nõ, anch'io morire harei creduto, e poi ch'io l'hebbi perduto insieme con la nostra vnica figliuola, e tutto il nostro hauere in mezzo al mare, è piu la patria saccheggiata, e guasta, restando preda di spietati turchi, mi fon data dolor sopra dolore, e pur son viua, priua della patria, del marito, di roba, e della mia dolcissima figliuola, e di piu sono, può dirsi, serua altrui.

**Luc.** Deh madonna Violante tacete, perche mi fate troppa compassione se bene io v'amo, e vi tengo da madre.

**M.V.** Io taccio, ma ve gente, che sono arriuate al canto.

## S C E N A S E C O N D A.

*Giulio, & Anselmo.*

**Giu.** Il cielo vi dia il buon dì M. Anselmo.

**An.** Io Giulio ben tornato, io mi rallegro di vederti sano, & in libertà, ch'io ti dò la fede mia che io mi detti la medesima passione quando io seppi che tu eri stato fatto stiauo da' corsali come se fusse stato Valerio mio figliuolo.

**Giu.** Io vi ringrazio, e mi rallegro ancor'io di veder voi sano, e di buona voglia si per vostro bene, e si ch'io ho bisogno che voi mi aiutiate in vna faccenda d'importanza con mio padre.

**An.** Fa ch'io intenda in che cosa io ti possa far seruizio?

**Giu.** Che voi mettiatè ogni vostro sapere à persuaderlo



derlo che si contenti di quello che sarà utile, & onore di casa nostra.

**Anf.** Non fia molta fatica à persuaderlo, se l'è come tu di; si che narrami il caso.

**Giu.** Io credo che voi siate nel medesimo errore in ch'è mio padre, e tutti coloro che credano che io sia stato fatto prigione da' corsali.

**Anf.** Oh non è egli il vero?

**Giu.** Vero mi piacque.

**Anf.** O tu mi fai stupire.

**Giu.** Lo stupire, diceua ser Alessio mio pedante, che veniua dall'essere ignorante, cioè dal non sapere la cagione delle cose.

**Anf.** Tuo padre m'ha pur detto hauerti ricattato otto di sono vicino à Vioreggio per secento scudi d'oro in oro, e pagatogli di sua propria mano al Rais Corsale di chi tu eri stiauo.

**Giu.** Credete à me che ne so piu di lui, come se mi volete ascoltare intenderete il tutto.

**Anf.** Io ascolto, di pure.

**Giu.** Voi sapete come mio padre mi mandò circa vn mese fa à Genoua per quel nostro negozio, e nel tornarmene io sentì dire come certe fuste di corsali che haueuano fatto grandissimo danno in tutto quel paese; haueuano alzato bandiera di ricatto vicino à Vioreggio doue ognuno poteua liberamente andare à vedere, riscattare, e comperare gente, e cose predate, del che fendoui io appresso, e desideroso di veder cose nuoue per poterne ragionare poi con gli amici mi vi feci condurre col Dormi mio seruo, facendo in prima giunta scala alla Capitana

tana doue per mia buona sorte era generale della piccola armata vn certo che da fanciullo fu stiauo del nostro Serenissimo Gran Duca che si chiamaua soprano me Rais, non vi ricorda di vedere vn fanciulletto cattiuo & astuto, e ladro per la vita.

**Anf.** Se'l mio conoscerlo non fa caso, seguita pure che quanto à me non lo ricordo, e manco me ne curo.

**Giu.** Costui subito che egli mi vidde mi corse abbracciare con la maggior festa del mondo, e ciò procedeuà che da fanciulli erauamo andati à scuola ad vn maestro medesimo, & infino che egli stette in Firenze, che si partì assai ben grande, tenemo sempre insieme vna strettissima amicizia, e fra infinite cose che egli mi mostrò, e mi disse, mi fece vedere la piu bella fanciulla che sia possibile di vedere con occhio mortale, dicendo hauerla predata nella riuiera di Genoua, e di volerla còdurre al gran Turco vergine, e senza macola veruna, sperandone gran mancie, e gran fauori come ei costuma di fare sempre à tutti quelli che gliene conducano di suprema bellezza, e nobiltà, come quella.

## S C E N A T E R Z A.

*Leggiadra, Romolo, Anselmo, e Giulio.*

**Leg.** **O** Padron perdonatemi io non gliel o dirò piu.

**Ro.**



Ro. O impara à parlare linguacciutaccia, chioch, cioch.

An. E quello è Romolo che batte la fante.

Leg. O signor mio, ohime!

Ro. Così si tratta le tue pari nouelliere, presto esci mi di casa, esci la fuora, tof, tof.

Leg. Eu, eu, eu, eu.

Ro. Esci ma' piu, che'l diauol te ne porti, tof, tof.

Leg. Eu, eu, eu, eu.

Ro. O passa, che postu rompere'l collo.

Leg. E voi la coscia, e'l diauol ve ne porti vecchiacchio maladetto, e rimbambito.

Giu. Parui che l'habbia rizzata la cresta.

An. Mi par miracolo ch'ella stesse tanto.

Leg. Ma io me ne vo andare in luogo che voi vi pentirete d'hauermi dato sì.

Ro. Va pur doue tu vuoi porcaccia sudicia.

Leg. Le vostre debbono esser porche, e sudicie.

Ro. Do pollastriera ribalda.

Giu. O questo vuol ben dire altro che fauole.

Ro. Non ti varrà fuggire, ti trouerrò ben sì, stanne sicura.

### S C E N A Q V A R T A.

*Anselmo, Romolo, e Giulio.*

An. **I**O vò che noi intendiamo che cosa è questa.  
Dio vi salui Romolo.

Ro. O Anselmo, e voi còtenti, e così dico à Giulio.

Giu. Gran merzè.

An. Voi vi siete leuato molto in collora con quella

la

la vostra serua?

Ro. Et anche qui Giulio si leuerà in collora quando ei saperrà che gliè per suo conto.

Giu. Come per mio conto?

Ro. Persuadeua la mia Porzia che mi dicesse di nò volere altro marito che Càmillo Brancaforte.

Giu. Non potreste fare la piu bella & onorata elezione per farui vn genero, perche Cammillo ha raccolte in se tutte le buone, e virtuose parti che si conuengono à nobile, ricco, e ben costumato gentil'huomo, oltre all'essere giouane bellissimo, come vogliono le donne.

Ro. Di lui non se ne parli, perche io l'ho piu in odio che le serpi, rispetto alla gran nimicizia che regnò sempre in fra me, e suo padre.

Giu. Ancor non intendo io, quel che mi s'appartenga tal cosa? che io l'habbia hauere per male.

Ro. O non te l'hò io detto? non voleua che ella ti togliesse per marito.

Giu. E chi è quella che m'ha à torre per marito?

Ro. Oh non t'ha detto cosa alcuna tuo padre.

Giu. Che m'ha à dire mio padre? dite vi prego, perche non me lo dite? ò dite se vi piace.

An. Dappoi che gli sta cheto dirò io quel che io ne credo, debboni hauer dato per moglie la bella Porzia figliuola qui di Romolo, che buon pro (se gli è vero) ti possa fare.

Ro. Soggiugnetegli ancora oltre alle buone, e belle qualità della fanciulla che non istà bene à dirle à me, diecimila scudi di dote, e dopo me, ciò che farà di mio, che pure ho fede di lasciare qualche cosa, ma che hai tu, ponete mente

An.



Anselmo, come ei s'è mutato di colore.

An. O' come questa buona nuoua l'ha fatto alterare, appoggiamiti pure senza rispetto.

Giu. Oime Anselmo mio, che nuoua è questa?

An. Utile, bella, & onorata, che'l cielo te la dia à godere in pace.

Ro. In fatti tu hai ragione à volerle bene, perche l'è la stessa bontà, e sauezza.

Giu. Di grazia Romolo fatemi fauore di lasciarmi qui solo con Anselmo.

Ro. Io son contento, tu ne vuoi ragionar seco, e che io non senta, ma venite stasera à cena meco tutti due, che io vò che vi sia anche tuo padre, e staremo allegramente.

Giu. Ohime'l core.

An. Che hai tu hauuto?

Giu. Lasciatelo andar via, e saperretelo, oime, oime il core.

An. Il cielo ti aiuti, appoggiamiti pure.

Ro. E' sarà bene che io vadia fino in mercato à pro uedere qualcosa da cena piu che per l'ordinario.

### SCENA QUINTA.

*Anselmo, e Giulio.*

Giu. O I M E Anselmo mio egli è mancato poco ch'io non son morto.

An. Tempera tanta allegrezza con pensare à qual che cosa che ti dia molestia, acciò che il core non sia soffogato da ribollenti sanguì.

Giu.

Giu. Et à che poss'io pensare che piu mi dia molestia, e dispiacere che hauere inteso come mio padre si crede hauermi dato moglie?

An. Adunque tu non vuoi moglie?

Giu. Io la voglio, e già l'hò, ma gliè mio padre che non è per volere, & io la voglio.

An. Và, e'ntendi tu così fatto parlare.

Giu. Io l'intèdo ben'io, e voi ancora l'intenderete.

An. Lo intenderò se lo dichiarerai.

Giu. Sappiate che io ho moglie.

An. E chi è questa tua moglie?

Giu. La Lucrezia figliuola della buona memoria del Magnifico M. Giouann'Anfolso Spinola Genouese, molto piu nobile, bella, e ricca non solamente di questa Porzia di Romolo, ma di quante donne son'oggi al mondo.

An. Amor fa trauedere occhio ben sano, ma come può essere questo, è non si sappia: l'hai forse tolta in questa gita che tu hai fatto à Genoua.

Giu. Appunto volea diruelo quando fumo interrotti dal gridare che fece Romolo con quella sua fante, che se vi ricordate io vi diceua come fra infinite cose che mi mostrò il Rais Corsale mi fe vedere la piu bella fanciulla che sia possibile di vedere con mortale occhio.

An. Me ne ricordo, & anche credo hauerti inteso, ma seguita pure.

Giu. Non prima io hebbi veduto così degna creatura, ch'io me ne senti talmente acceso d'amore che io ne farei in breue incenerito se io non pigliaua per espediente di pregare, e profferire al detto Rais cinquecento scudi d'oro in oro se egli



se egli voleua concedermela, e quantunque io lo trouassi al mio delio molto lontano per volerla cōdurre al suo signore, come io ho detto, per l'vtil grande ch'egli ne aspettaua; ma Amore, destò in me tant'eloquenza ch'io gli dissi, e lo persuasi di maniera ch'egli non seppe, ne volle negarlami, con patto ch'io gli contassi i cinquecēto scudi: ed io che nō haueua da fare lo sborso di tāta somma, ne veggendo via donde gli potere hauere, presi per partito di scrivere subitamente vna lettera à mio padre, mandandola per il Dormi mio seruo, che conteneua come il Dormi & io erauamo stati fatti prigioni da detti corsali, e ci haueuano messo di taglia secento scudi d'oro in oro larghi, e se e' m'haueua caro non mancasse di fare che'l sabato vegnente, che venne ad essere sabato passato, che'l Dormi apportatore della presente fosse con detta taglia alla casaccia rouinata, donde passerebbe detto Rais, e solo per mio ricatto, quanto che non vi fosse, leuasse ogni speranza di mai piu riuedermi, & io rimasi in su le dette fuste.

**An.** E egli possibile che tu fussi si impazzato di costei, che tu ti mettesti nella discrizione d'vn rinnegato, che poteua far di te il suo volere.

**Giu.** O Anselmo e' si vede bene che voi non siete stato innamorato, da che voi non sapete con quanta forza stringa, e sia tenace vn nobile, bello, & amato soggetto, e massime di questa ch'io vi dico, che tiene'l grado di quante n'è al mondo, oltre che, come ho detto, questo Rais

fu sempre mentre egli stette in Firenze mio grande amico.

**An.** E forse che tuo padre non lo credette, ò messo tempo in mezzo, che non cosi tosto hebbe letta la lettera che come mezzo morto, e fuor del senno corse al bāco, si fe contar la taglia, montò à cauallo in compagnia del Dormi, e venne à ricattarti, ma come facesti tu, che e' non si auuedesse della fanciulla.

**Giu.** Subito ch'egli hebbe contati i secento scudi al Rais, il Rais fece vista pigliare à sdegno il parlare di mio padre, perche cosi erauamo rimasti d'accordo, e lo fe dismontare in terra con la maggiore furia del mondo.

**An.** Vna della lettera, e questa vn'altra a due; se tu gli dai di queste battisoffiole, tu harai padre per poco tempo, ma segui il resto.

**Giu.** Facemo dare de' remi all'acqua, e conducemoci à foce d'Arno in vn baleno, doue dismontamo in terra, lungi à mio padre piu di venti miglia.

**An.** In fatti e' bisogna pregare il cielo che non venga voglia à persona di volerci ingannare, che l'accortezza non serue à niente, ma non dicesti tu, che eri rimasto di pagargli la fanciulla cinquecento ducati, e non secento.

**Giu.** Così è, ma io scrissi di secento per hauere ancor'io qualche danaio da spendere, come poi m'è bisognato.

**An.** Tu sei idoneo, e tene loderei, ma quel burlar tuo padre in si strano modo, e gettar via tanta somma à vn tratto, e Dio voglia non ne vadia



l'onore.

**Giu.** Come l'onore, lasciatemi finire, e poi giudicherete con piu retto giudizio.

**An.** Di pur su.

**Giu.** E cosi ne veniuamo alla pedona passo passo in uerso Pisa, e la nostra buona sorte fece che noi fummo raggiunti da Cammillo Brancaforte, quello ch'è innamorato della Porzia, di cui Romolo diceua che la sua fante consigliaua la fanciulla al tor lui, e ricusar me, io non so se io me l'ho saputa dire in modo che voi m'habiate inteso.

**An.** Si ho bene, seguita.

**Giu.** E veggendoci à piede se dismontare due seruitori ch'egli haueua à cauallo, e porui su la Lucrezia, & vna donna sua matrona, che il Rais lasciò libera per mio amore, e me montargli in groppa, ma per abbreviarla io l'ho condotta qui in casa sua senza saputa di persona che ve la fido come in casa mia per esser noi come si dice vn'anima in due corpi, standoui quella veneranda donna con due serue, & il Dormi in compagnia, & io non istò può dirsi altroue.

**An.** Bene affatto, ma come farai tu ora, che tuo padre ti ha dato vn'altra moglie.

**Giu.** Prima sia freddo il fuoco, oscuro il sole, che io sia per torre altra moglie che questa à chi io ho dato la fede, e la voglio offeruare se ne andasse mille vite, e facilmente vi poteste accorgere quanto poco mancò che per dolore io nõ cadessi in piana terra quando io senti parlare à Romolo à quella foggia.

**An.**

**An.** O non habbia io mai cosa che io desidero, se io non credetti che tu lo facessi per la troppa allegrezza, e cosi credo, che credesse Romolo.

**Giu.** Voi v'ingannaste, ma se non v'è scomodo di grazia venite meco fino alla posta.

**An.** E che buone faccende hai tu alla posta.

**Giu.** Per vedere se fusse venuto risposta di certe lettere che si scrisse a gli Spinoli à Genoua, parendi questa mia Lucrezia.

**An.** Tu t'inganni, che l'ordinario di Genoua arriuerà posdomani.

**Giu.** Io ho spacciato vn fante à bella posta in su le poste, perche questa non è donna da mandarla per l'ordinario, e secondo il conto che io ho fatto se nõ è venuto nõ può troppo indugiare.

**An.** Se costei fusse la Regina Dido tu non ne parlesti con piu applauso, e grandezza che fai.

**Giu.** Devenite ch'io vò che voi sentiate ogni particolare de casi suoi, e da quegli conoscerete quant'io habbia ragione, e quanta poca fatica durerete à persuader mio padre à contentarsene.

**An.** Et à chi di tu questo, non ti ricordi tu la persona rotta ch'è tuo padre? e che metterà sottosopra'l mondo, non che Firenze.

**Giu.** De non mi contraddite piu, e venitene, vi prego.

**An.** Andianne, ò come amore l'ha tratto del vero sentimento.

*Fine dell' Atto primo.*

B 3



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Leggiadra, e Cammillo.*

Leg.



E voi non mi volete credere il vero, io non sono atta à fare, ne dire piu di quello che io m'habbia detto, e fatto, e farete tenuto, perdonatemi, vn bel dappoconaccio se voi vi lascerete vscir di mano tanta ventura, ch'io vi ricordo che delle fanciulle cosi ricche, daffai, nobili, e belle come è la Porzia, non se ne troua à ogn'vscio.

Cam. Come lo posso io credere nō m'hauendo punto del verisimile, perche Giulio è vero gentil'huomo, e non è mai possibile che egli mi facesse cosi gran torto à tor la Porzia tua padrona per moglie, essendomi conferito seco dell'amore che io le porto, e senza questo non crederrò mai che egli hauesse tradito, & assassinato vn'altra fanciulla che non ti fa proposito saperlo, à chi egli ha dato la fede di torre per moglie, Leggiadra queste son troppo grā cose, doue ne vā l'onore, e l'amicizia fra noi altri huomini.

Leg. Se non è cosi, ch'io possa cader morta or'ora, ò guardate se gliè vero; e se io fussi huomo, e fus si ne' pie vostri e non l'harebbe mai. O vedete tuo padre, e'l padre della Porzia insieme, che direte

## SECONDO.

direte voi ora? adio, che io non vò che quello imperuersato di Romolo mi vegga.

Cam. Sta salda non partire, aspetta che io apra l'vscio, ò entra in casa, e non dire à persona questa cosa, ne ti partire fino à ch'io non torno, se bene questa non è cosa da credere, m'ha nondi manco messo il ceruello à partito, e vò vedere se io mi posso chiarire.

## SCENA SECONDA.

*Romolo, Simone, e Cammillo.*

Ro. **O** Che grande allegrezza harebbe hora quella poueretta della madre, se la fortuna non la faceua perdere in mare, ò per me' dire annegare, che non desideraua altro, che veder maritata questa nostra figliuola che ogni volta che io mi ricordo della sua disgrazia non posso appena contener le lagrime, e talvolta quando io non son veduto io piango, come se io me la vedessi morta innanzi.

Cam. Che si che sarà vero.

Sim. Vien da buona natura, ma il mio Giulio che vi rispos'egli quando voi gli dicesti, che noi gli haueuamo dato per moglie la vostra figliuola.

Cam. Ora son morto, ò viuo.

Ro. Fu per venirsi manco per l'allegrezza, e farebbe caduto in piana terra se non si fusse appoggiato alle spalle d'Anselmo Ricoueri.

Cam. Ah traditor di Giulio à questa foggia eh?

Sim. Io credo ch'egli ne fusse innamorato per cetti



fuoi andamenti ch'io ho veduto in lui da pochi giorni in quà.

**Ro.** Se voi vi foste trouato presente quale e diuene fareste stupito, e tutto nacque da souerchio amore.

**Sim.** E portò certamente vn gran pericolo.

**Cam.** Fosse ei caduto morto il traditore.

**Sim.** Quanto stett'egli in quello suenimento?

**Ro.** Passò via subito.

**Sim.** O voi m'hauete tutto consolato.

**Cam.** Et à me trafitto il cuore, ma che vò io star più quì à sentire il mio male.

*Romolo, e Simone.*

**Ro.** O non vi date di ciò passione nò.

**Sim.** Anzi che me lo reputo à felicissimo agurio, che'l mio figliuolo voglia bene alla moglie.

**Ro.** E se non gliene vuole, non ne volse mai huomo à donna alcuna.

**Sim.** Io voglio andare à vedere se io lo posso trouare, e stasera verreno à cena con esso voi cheti, cheti, come siamo rimasti.

**Ro.** Quel ch'è detto è detto, e v'aspetto senza altro alla domestica sèza fare ordine alcuno, ò guarda se io feci bene à comperare quest'animelle, e questi piccion grossi, in casa vi sarà poi tanto che basterà, perche e' nò sa à far nozze stasera.

**Sim.** Oh Romolo, Romolo.

**Ro.** Che vi manca Simone?

**Sim.** Ecco quà Giulio.

**Ro.** Dou'è?

**Sim.**

**Sim.** Adesso lo vedrete sboccare'l canto, ritiriamoci vn po così da banda per veder quel che e' fa, ò quel ch'e' dice; vedetelo.

*S C E N A T E R Z A .*

*Giulio, Simone, e Romolo.*

**Giu.** **L**ettere non c'è, ne messo ne parente non ariua, e con Anselmo io ho hauuto vna poca soddisfazione, pure egli m'ha promesso come e' vede mio padre dirgnene vna parola, ma certi huomini tanto difficultuosi soglion fare piu di fatti che di parole, e non credo che ei ci habbia à durare quella fatica che egli si dà ad intendere se e' fa capace mio padre della ricchezza, e nobiltà di coltei, che so n'harà piu contento, che di questa Porzia di Romolo Antellefi.

**Sim.** E' m'è parso ch'egli habbia nominato voi, e la Porzia vostra figliuola.

**Ro.** Non v'ho io detto ch'ei n'è innamorato.

**Giu.** O sommo Gioue ell'è pure vna gran cosa l'hauer gli posto tanto amore in vno stante.

**Ro.** Che ve ne pare.

**Sim.** Quanto mai si può bene.

**Giu.** E non credo tanto viuere ch'io mi conduca à toccarle la mano.

**Sim.** De Romolo se vi piace cauiarlo di tanta passione, e menianlo à toccar la mano alla sposa, non hauete voi sentito ch'e' dice, che non crede tanto viuere.

B 4 Ro.



Ro. Come se mi piace, ella è vostra, e come vostra fatene

Giu. E tutta la mia paura è, che mio padre non sia cagione che la vadia in lungo qualche giorno.

Sim. Se ei sapesse ch'io ho pregato per lui e' non direbbe così.

Ro. Perche non lo chiamate, e cōducetelo in casa.

Sim. Giulio, ò Giulio: tu non odi Giulio?

Giu. Quella è la voce di mio padre, ahime gliè con Romolo, che partito piglierò io? e risoluto sono, à saper l'hanno, e quanto prima meglio.

Sim. Ponete mente, che non sa che si fare or ch'ei ci ha veduti.

Ro. Gliè per ch'Amor lo tribola.

Sim. Che non ti accosti Giulio.

Giu. Eccomi padre, che mi comandate?

Ro. O ben creato, e come e' sà ben dissimulare.

Sim. Giulio figliuol diletto, io nō istarò à farti troppo lungo prologo, massimamente hauendoti fauellato quì Romolo tuo suocero, e dettomi come tu hai hauuto grādissimo contento, che noi ti habbiamo dato la sua Porzia per moglie, e se bene e' t'è di precetto accomodarti alle mie voglie, non posso però fare ch'io non te ne resti obligatissimo, rispetto alla poca vbbidenza che si vede oggidì nella sfrenata giouentù, e per hauerti veduto tale, ti vò dare nelle mani tutto il gouerno di casa nostra, ch'io son disposto questo poco del tempo ch'io ci ho à viuere, attendere all'anima, che mi risponde ne tu contento?

Giu. Padre piu breue prologo farò io, e vi ringrazio in-

insieme quì col nostro amico Romolo di quanto hauete per me operato.

Sim. O figliuol mio che'l cielo ti benedica, di suocero e parente, e non amico

Giu. Io lo direi se mi fusse concesso hauer piu d'vna moglie, e d'vna fede.

Sim. Che vò tu inferire con tal parlare.

Giu. Ch'io ho promesso sposare altra fanciulla piu nobile, e piu bella, che non è la figliuola quì di Romolo, e tutto detto sia con vostra pace.

Sim. Tu hai adunque promesso tor moglie senza la mia licenzia?

Giu. E voi senza la mia, che hauete fatto?

Sim. O traditore assassino maladetto, leuamiti dinanzi.

Giu. Padre quando voi saperrete chi ell'è.

Sim. Qualche ribalda fia, vatti condio.

Giu. L'è gentildonna ricca & onorata, e nō ribalda.

Sim. Tanto hauesi tu fiato traditore.

Giu. E degna di maggior grado del nostro.

Sim. O dio Romolo leuiamoceli dinanzi, & entriamo in casa vostra, e configliatemi cio che io ho da fare contro à questo sfacciato.

Ro. Io vò la prima cosa che noi stracciamo le scritte del parentado, ch'à dirui il vero io ho i migliori partiti di Firenze chē me ne pregano, e mi era risoluto nel vostro figliuolo per la grande amicizia nostra, la quale s'hà à mantenere in tutti i modi, venite dentro.

Sim. Ahi Giulio empio, pēssimo, e crudele, tu n'hai à patir le pene, sta sicuro.



*Giulio solo.*

**Giu.** **I**O non posso fare, che da vn canto io non habbia compassione di mio padre veggendolo così alterato, ma poi dall'altro mi conforto che come ei saperrà ch'io l'ho tolta per moglie, non solamente m'è per perdonare, ma mi è per benedire, e voler meglio di giorno in giorno, ma perche sto io qui à perder tempo, e non andare dalla mia cara, & amata Lucrezia che sò che dal suo dolce ragionare mi passerà ogni affanno, e dolore ch'io tengo di mio padre, e sentironne quella consolazione, e quel contento che si possa maggiore in questo mondo, e se io non gli dirò come io vorrei che mio padre si còtètassi del nostro sposalizio, da questo ella vedrà con quanto amore io l'amo, non curando per lei perder la grazia, nè la roba di mio padre, che sò che ella ne harà contento grande per la paura ch'ella hà ch'io non duri in questo amore, eccomi giunto all'uscio, tich, toch, toch.

**S C E N A Q V A R T A.**

*Lucrezia, e Giulio.*

**Luc.** **C**Hì buffa?

**Giu.** **C** Buffa chi v'ama piu che la sua vita.

**Luc.** Già vi credea, ma or con mio gran danno dell'animo, e del corpo ho risaputo cosa che mai harei

harei stimata in Giulio.

**Giu.** Signora aprite, acciò ch'io mandi in fumo ogni vostro disturbo, e dispiacere.

**Luc.** La fede che mi deste, è ita in fumo giovan volatile piu che foglia al vèto, cagione ch'io trarò questa misera alma di questa male auventurosa spoglia, ma la ritengo fino à tanto ch'io habbia renduto al vostro amico caro M. Camillo piu fedel di voi, secento scudi ch'egli mi ha prestati, acciò che ve li renda, che voi per me pagaste al rinnegato, con tutto quello che voi pretendessi per qual si voglia cosa, e vi si sono mandati pel vostro seruo dalla banda dell'orto, acciò voi non habbiate occasione di picchiar piu quest'uscio, ò di venire con ragione doue io sia.

**Giu.** Cara Lucrezia mia voi m'uccidete con questo vostro male immaginato parlare, si che apritemi presto, e ntenderete quanto è dal vero il vostro dir lontano.

**Luc.** Se mi fusse concesso dal mio onore il ragionar con esso voi più à lungo, mi sarebbe gratissimo l'intendere con quali finte menzogne voi vi volete scolpare d'hauer macato di fede à Camillo qual tanto v'ama, e toltogli la Porzia, à cui vuol meglio che alla propria vita, e piaccia al cielo che altro mal non ne segua, e se bene io douerrei con qualche causa bramarui ogni gran male, che venir possa à huomo che di se manchi come hauete macato voi verso di me, togga via Dio ch'in me sia tal pensiero, anzi quei pochi giorni ch'io ho à stare in questo mon-



mondo falso, e lusinghiero, terrò sempre scolpito in mezzo'l core la tanta cortesia che voi m'vfaste, perche da quella vien saluo il mio onore.

**Giu.** Maggior segno d'Amore, e di fermezza che possa darfi à creatura humana intenderete se vi degnerete ch'io metta'l piede dentro à questa foglia.

**Luc.** Restate priuo pur d'ogni speranza di parlar mi ò mai piu di riuermi, se non fia il veder mi dopo morte che fia, giusta mia possa, quanto prima, à dio giouin fallace, e micidiale.

*Giulio solo.*

**Giu.** **A** Hime Lucrezia non partite ancora, non partite di grazia, vdite, vdite, ahi infelice me che deggio hor fare, ahi pessime lingue apportatrici di scādoli, e bugie, dio vi sconfondi, ò cielo che vedi la mia innocenza, sganna costei della oppenione falsa ch'ella ha contro al douere de' casi miei, ma chi può esser questo che portato habbia si gran mentita.

S C E N A Q V I N T A.

*Dormi, e Giulio.*

**Dor.** **C**Olui che disse ch'egli era da prestar piu fede a' sogni degli infermi, che a' giuri degli Amanti, fu vna buona testa, perche io non harei mai creduto che Giulio mio padrone hauesse

uesse per qual si voglia donna del mondo abbandonata questa Genouese, & ora in vn tratto abbia preso; ma io lo veggo quà tutto còfuso.

**Giu.** Io ho così paura che questa non sia trama di Cammillo, che innamoratosi di lei, gl'habbia detto ch'io ho tolto la Porzia per moglie.

**Dor.** To se' l'ha confessato, ò pouera Lucrezia.

**Giu.** Per farla sdegnar meco, perche quello hauerli prestato e' danari del ricatto, acciò ch'ella me li renda, non è stato ad altro fine, che per obbligarla.

**Dor.** Forse che dice hauerli affassinati amendue còtor la dama à Cammillo, e mancar di fede alla Lucrezia.

**Giu.** Per farla condescendere alle sue voglie, e goderla senza vn disturbo al mondo de' casi miei, e forse ch'io non glie l'ho menata fino in casa, ma io prometto al cielo ch'io vò che muoia innanzi à me questo Cammillo infido.

**Dor.** Senti, senti, se il diauol l'ha acciecatò, facendogli veder tutto il contrario de' lor buoni, e castissimi pensieri.

**Giu.** Non marauiglia ch'ella non voleua ch'io le toccasse solamente vn dito.

**Dor.** Ell'ha fatto molto bene, perche se mancatoli hai tu di fede, ella ha saluo l'honore.

**Giu.** Ah pensier miei maluagi, anzi diabolici, non piaccia al cielo ch'io sia per creder mai che Cammillo che sempre ha operato cose onorate, e degne, e dato conto cento volte di se del piu cortese, e virtuoso giouane che viua, habbia pensato, ò sia mai per pensare cosa che nõ  
sia



fia tutt'amore, e fede, e se pure ei l'ha detto ha  
ra ancor'egli sentito dirlo, e facilmente si po-  
teua credere, perche di già i vecchi eron d'ac-  
cordo in fra di loro, e fatto fin le scritte,

**Dor.** Che belle mutazioni sà far l'Amore, e' si dà  
ora il torto.

**Giu.** E della mia cara, & amata Lucrezia, è egli mai  
possibil credere, che dentro à quel suo sanuo,  
casto, e vergin petto possa nascer pensieri in-  
fami, e brutti nò, nò, togga via il cielo queste  
diabolici oppenioni nimici à l'huomo, al mon-  
do, e alla natura, e che io creda altro mai che  
fantamente. ma è questo il Dormi?

**Dor.** Signor si son desso.

**Giu.** E che faceui tu costì fermo, sèza appalesarmiti.

**Dor.** Io stauo à vdire i vostri contradditorij ragio-  
namenti.

**Giu.** Dimmi prestamente se tu lo sai, che vuol dire  
che Lucrezia è meco in collora, e ti ha rendu-  
to secento scudi che debbono esser questi, di-  
cendomi ch'io non vadia piu in luogo ou'ella  
sia? che stò per impazzare per il dolore.

**Dor.** Vostro danno, doleteui di voi, che da voi stesso  
vi siete fatto'l male, perche diauolo poneste  
voi tanto amore à questa Lucrezia, se voi ha-  
ueuate tolta, ò per me' dire voleuate torre per  
moglie la Porzia di Romolo Antellesi.

**Giu.** Io ho tolto il mal'anno che Dio ti dia, chi dice  
questo?

**Dor.** La Leggiadra serua di Romolo lo venne à dire  
alla Lucrezia, e poco dipoi venne Cammillo  
piu morto che viuò dicendo hauer sentito di-  
re à

re à Romolo padre della fanciulla, & à vostro  
padre, come voi ne siete innamorato, e quan-  
do voi sapete che e' ve l'haueuano data per  
moglie, voi fuste per mácare per l'allegrezza.

**Giu.** Ah, ah, ah.

**Dor.** Così mi piace rider quando si vince, ma e' non  
ridon già Cammillo, ne la Lucrezia, che se ne  
danno tanta passione, che à tutti i patti vo-  
gliano disperarsi.

**Giu.** Ehime Dormi piu dolor sent'io, ma torna in là  
e di che ttieno di buona voglia, e non dubitino  
che prima mi lascerei squarciar da' lupi, e ma-  
nicar da' cani, che mancar di mia fede, e tanto  
piu à Cammillo, e Lucrezia, ch'io amo al pari  
delle propie luci, e di loro come mio padre, e'l  
padre della Porzia haueuano pensato di dar-  
mela per moglie senza che io ne sapessi cosa  
alcuna, ma come detto me l'hebbero lo dine-  
gai, e caddi nella disgrazia di mio padre, che  
piu non vuol vedermi, il quale è in casa Romo-  
lo tutto in collora à stracciare le scritte ch'egli  
haueuan fatte del parentado, si che và picchia,  
e di loro quanto prima tutto quello ch'io t'ho  
detto, e che non credino in me quel che fareb-  
be à ogni rozza mente infame, e brutto, e di  
piu di à Cammillo, che non solamente non du-  
biti della mia fede, ma ch'io gli prometto di  
fargli hauer la Porzia per moglie à dispetto di  
Romolo.

**Dor.** Non promettete cosa, che non possiate dipoi  
offeruare.

**Giu.** Và, e prometti pur liberamente ch'io sò quel  
ch'io



ch'io mi dico.

Dor. A vbbidire; ma ora che mi ricorda Cammillo non v'è, ch'egli uscì fuora quando me, per l'uscio dell'orto.

Giu. E doue è egli andato solo?

Dor. In Vescouado.

Giu. A che fare?

Dor. Per impetrar licenzia che Lucrezia possa andare à stare in munistero dalla sorella che non pare or che credono che voi habbiate tolto moglie, che passi con onore delle donne lo stare in casa sua.

Giu. O amico fedele, e virtuoso, il cielo mi dia grazia ch'io ti possa remunerare, và tu in tanto, e fa noto à Lucrezia tanto quanto io t'ho detto, al Signor piaccia che la gli dia vdienna, ò Dormi?

Dor. Signore.

Giu. Aspetta, è nò, anzi sì, non ha del buono, e se io non gli porto meco, non fo cosa che io habbia disegnato.

Dor. Che ho io à fare?

Giu. Dammi cotesti danari.

Dor. Tenete, ma che cosa parrà ella se io vò senz'egli, le donne non mi vorranno creder nulla.

Giu. Di ch'egli importa piu che e' sia creduto à me da Romolo, e da mio padre, accioche Cammillo habbia la Porzia, ò và, e sappia dire, e poi vieni à trouarmi quì in casa Romolo, che buon per te se le cose si conducono al desiato fine.

Dor. Io ho così vn credere à mio modo di questo mio

mio padrone, perche questo hauer ripreso i danari, e che io lo vadia à trouare in casa Romolo non mi quadra secondo il suo parlare, ma io sono all'uscio, tich, toch.

Giu. Innanzi ch'io entri in casa, io vò vedere come egli la salda co' casi di Lucrezia.

## S C E N A S E S T A.

*Lucrezia, Dormi, e Giulio.*

Luc. CHI batte?

Dor. SON'io Signora, aprite se vi piace.

Luc. Hai tu trouato il disleale di Giulio?

Dor. Signora sì.

Luc. Hagli tu reso i suoi danari ch'io gli doueua.

Dor. Egli ha presi, signora sì.

Luc. Ora t'aprirò io, che non puoi portarmi altro che affanni, noie, e dispiaceri.

*Giulio solo.*

Giu. LE cose andranno bene il Dormi è in casa, e son sicuro ch'e' saperrà me dire, che io non gli hò imposto, con far capace Lucrezia d'ogni cosa, e leuargli ogni affanno, io vò buf fare, ch'io non ho tempo da buttare in darno, tich, toch, toch, ò che gran cose si mette à fare chi è innamorato.

Il Ricatto.

C

S C E N A



## SCENA SETTIMA.

*Romolo, e Giulio.***Ro.** **C**Hi buffa?**Giu.** Effene andato mio padre?**Ro.** Egli è qua dentro, io sò che tu l'hai conciato bene.**Giu.** Io son venuto à chiederli perdono, e per fare quanto e' vuole, e conosco ch'io era in troppa grande errore.**Ro.** L'errare è cosa humana, e del pentirti ne meriti lode, si che vien dentro à confortarlo vn poco.*Fine dell' Atto secondo.*A T T O T E R Z O. 35

## SCENA PRIMA.

*Dormi solo.***Dor.**

**V**ESTO hauermi mandato Giulio, perche io consoli costei, e facciali credere che egli l'ami, e le mantenga fede, è stato appunto vn metter pece, e zolfo sopra vn gran fuoco, ò l'uscio s'apre, e gliè egli stesso, ò come à tempo siete venuto fuori.

## SCENA SECONDA.

*Giulio, e Dormi.*

**Giu.** **I**O ti staua aspettando alla finestra insieme con la Porzia, accioche tu non hauessi à picchiare, ma che hai tu fatto di buono con la Lucrezia?

**Dor.** Egli era meglio non le capitare innanzi ch'andarui senza i danari ch'ella mi diede, non già ch'ella gli pregi, ò stimi punto, ma gli hanno fatto credere che voi per poco amore, e grande auarizia gli habbiate ripresi, ò che gran pietà è vedere la pauerina come s'affligge, percuote, e querela, chiamandoui auaraccio, sfiucciato, che hauete voluto piu presto ripigliare li secento scudi del suo ricatto, e tor la

C 2 Por-



Porzia cò diecimila ch'ella vi dà di dote, e che voi vedete di presente certi, e sicuri, che haue-  
re hauuto fede in lei che ve n'harebbe dati piu  
migliaia, che quei non son decine, e non ca-  
deui in tanta brutta infamia di mancator di fe-  
de, e far morire chi vi vuol meglio che alla pro-  
pia vita: e vi prometto Giulio che le tigri faria  
pietose à sentir le parole, e veder lei, ch'è di-  
uentata peggio che vna fiera, e dubito che voi  
abbiate fatto vn grande errore, hauendola la-  
sciata per la Porzia, e fattoui nimico Cammil-  
lo à voi cosi affezionato amico.

Giu. Hale tu detto tanto quanto io t'imposi che tu  
le dicesti?

Dor. Io gli ho detto ogni cosa, e piu venti bugie cre-  
d'io, per veder di placarla, e farle credere che  
voi le mantenete fede, ma tutte eron faette,  
che le passauano per mezzo il cuore.

Giu. Ancora tu sei d'oppenione ch'io non l'ami è?

Dor. A dirui il vero e' mi parue propriamente quan-  
do voi ripigliasti il sacchetto de' danari che voi  
gli desisti come si dice della mano in su la grop-  
pa e desile l'andare; e circa di Cammillo non  
hauete voi detto che mi staua aspettando alla  
finestra con la Porzia.

Giu. E vero, ma per questo?

Dor. O che vi parreb'egli adunque che douesse  
credere ogni huomo da bene à cosi chiari, &  
euidenti indizij.

Giu. E pure non hò mancato d'vn Iota di fe, d'Amo-  
re, e di vera amicizia verso d'alcun di loro, ò  
torna in là, e dille

Dor.

Dor. Non se ne parli, ch'ella m'ha giurato se io le  
capito piu innanzi con ambasciata alcuna di  
piantarmi vn coltello in mezzo'l petto.

Giu. Và, e dillo à Cammillo in Vescouado.

Dor. E' non v'è più, che mentre io era in casa e' tor-  
nò à dire à Lucrezia che haueua hauuto la li-  
cenzia, e ch'ella si mettesse à ordine per anda-  
re alle monache, e subito se ne uscì fuori per  
l'uscio dell'orto donde era entrato, dicendo  
andaua aspettarla al Monistero, e la Leggia-  
dra infegnerà lor la via.

Giu. Và dunque al Munistero, e di à Cammillo che  
per hauere dinegato di non voler per moglie  
la Porzia ch'io era cascato nella disgrazia mag-  
giore di mio padre, e che egli mi haueua cac-  
ciato dalla sua presenza, e che e' non era mai  
possibile ch'io gli ritornassi in grazia.

Dor. Costui vorrebbe auuoggere altri, & auuogge  
se stesso.

Giu. Se io non coscendeua di compiacerli al paren-  
tado.

Dor. In somma voi l'hauete tolta?

Giu. Stà à vdire in che modo.

Dor. De ve tenera cosa che mi riesce costui.

Giu. Se bene io haueua come ho detto rifiutato la  
Porzia, non era però mai possibile che ella fus-  
se stata moglie di Cammillo.

Dor. Eccolo alle medesime.

Giu. Per la inimicizia come altre volte t'ho detto  
che tenne sempre Romolo col padre di Cam-  
millo, che non lo farebbono dir di sì al dar-  
gliele quanti torcoli ha il mondo.

C 3

Dor.



**Dor.** E' mi pare appunto appunto che voi gli habiate fatto vn gran frego in sul viso, & ora lo vogliate medicare con la sciliua.

**Giu.** In fatti gl'indizij che sono interpretati da persone di mala mēte, ò ignoranti come sei tu, sono spesse volte cagione à torto della rouina di qualche pouer'huomo che non può, e non sà, e tal' hora non è lasciato dire le sue ragioni, si che taci & ascolta, e tieni à mente.

**Dor.** Dite, ch'io ascolto.

**Giu.** Considerato tutte queste cose à lui, e me dannose, e rincresceuoli, presi per ouiarle espediente di pigliare i danari che Lucrezia mi mādò per conto della sua liberazione, e rendergli à mio padre come ho fatto, contandogli ogni cosa con tanto suo stupore, e merauiglia ch'io non te lo saperrei mai dire.

**Dor.** Adunque e' sà come andò il fatto di Lucrezia?

**Giu.** Ogni cosa per filo, e per segno.

**Dor.** Ecco versato sopra à me tutta la colpa, e castigato à misura di carboni.

**Giu.** Non dubitare ch'io ho impetrato perdono per ambedue gittandomegli a' piedi, pregandolo à rimettermi con Romolo nel buon dì circa di darmi la Porzia per moglie.

**Dor.** E loro che vi risposero?

**Giu.** Me la diedero con la maggiore allegrezza del mondo.

**Dor.** Ve che lo disse.

**Giu.** Facendome la subito impalmare, e non vogliono ch'io esca di questa casa oggi, e stanotte mi bisogna dormire nel proprio letto con

Ro-

Romolo, e domattina ci vogliono menare tutta due in chiesa, e ch'io le dia l'anello, e subito vdir messa del congiunto, e rimenarci à casa, farci entrar nel letto, e consumare il matrimonio, accioche io non habbia chi me ne stogga, ò agio da pentirmi.

**Dor.** Oh, ò io à dire queste cose à Cammillo.

**Giu.** E ch'e' non ne manchi vna.

**Dor.** A questo modo voi ve lo siete giucato, e scartato Lucrezia.

**Giu.** De taci che questi tuoi interrompimenti allungon troppo il mio ragionare al corto tempo, ch'io ho da palesarti, che tuttauia mi par sentit chiamare da quei vecchi.

**Dor.** Abbreuiate adunque.

**Giu.** Subito ch'io l'hebbi impalmata la presi per vn braccio, e la condussi alla finestra per vederti venire, e per poter parlare à lei senza sospetto che i vecchi sentissero, e gli dissi che se bene io l'haueuo impalmata, che il nostro sposalizio non haueua à seguir piu innanzi, perche suo vero, e legittimo marito haueua ad esser Cammillo Brancaforte, e non altr'huom del mondo, e che tutto quello ch'io haueua fatto era stato con ordine di esso Cammillo, che per fidarsi di poterla ottenere da suo padre per moglie per amore, s'è risoluto hauerla per inganni, e di me gli contai il ricatto di Lucrezia, l'amor ch'io le porto, e come ella è mia moglie; vuo tu altro che non così tosto gli hebbi detto questo che di palida, tremante, e mezza morta ch'ell'era per la paura, e pel dolore di



non si perder Cãmillo, diuēne fresca, rugiadosa, e bella come vna rosa, à tale che i vecchi si marauigliarono di tanta mutazione, e ci hanno burlati vn pezzo, ò per me dire burlati loro medesimi con tante nostre risa, ch'è stato vn piacere marauiglioso, e ritornati al nostro ragionamento considerando allo stretto assedio che ci hanno posto i due gelosi padri, accioche noi facciamo il voler loro, e noi per liberarcene con vittoria ci siamo resoluti che Cãmillo véga stasera alle due ore di notte dall'uscio dell'orto di questa casa, doue sarà introdotto dentro, e poi quando saremo à cena fia menato, e nascoso nell'anticamera di Romolo, doue dorme la Porzia, e stanotte si spogli, & entri seco nel letto à ferri puliti, e stieno fino à domattina ch'io farò viste d'andare à vedere la sposa, che fia meco Romolo in cambio di guardadonna: & ella, & egli fingēdo dormire stieno abbracciati strettamente insieme, io subito mostrandogli à Romolo, rinunzierò il parentado, lo che veduto da Romolo, & vditolo mio padre non sono per dirmi contro vna parola, liberandomi da gli impedimenti che m'ostano con mio padre circa al pigliare Lucrezia, e la Porzia fia moglie di Cãmillo. che di tu ora?

Dor. Ch'io vo cominciare hauerui per vn'huom da bene.

Giu. O non m'hai tu hauuto per tale per lo passato.

Dor. Ne sono stato in dubbio, ma dite vn po se Romolo spinto dalla collora nel vederli nel letto

to

to à quella foggia facesti loro qualche cattiuo scherzo.

Giu. E perche vi farò io, e poi Cãmillo starà come la lepre, bastati che Romolo harà di grazia dar gliela prima ch'egli caui il piè di casa.

## S C E N A T E R Z A .

*Simone, Giulio, e Dormi.*

Sim. **C**H E fai tu tanto fuor Giulio.

Giu. Senti tu? Io staua ragionando col Dormi di questo parentado.

Sim. Tu gliē ne haresti anche potuto fauellare in casa.

Dor. E parmi che voi habbiate fatto molto bene, buon pro vi faccia.

Sim. E tu non ne farai male che Romolo ti vuol fare spenditore di queste nozze, e rimettere in te liberamente tutto quel che ti pare che sia di bisogno, vien dentro che tu vadia à prouedere, e far venire i cuochi.

Giu. Io vo che mi faccia prima vn seruigio.

Sim. Lascialo venire che Romolo gli vuol parlare, & uscirà fuori ora, mandalo poi doue ti pare, e piace.

Giu. Vien dentro.

SCENA



## S C E N A Q V A R T A.

*Lucrezia, Mad. Violante, Leggiadra,  
due serue mute.*

Luc. **P**V R si leuò di strada il rinegato da parlare col suo seruo, che m'ha fatta propriamente struggere per la gran voglia ch'io ho di rinchiuder mi dentro à quel Munistero, accioche ei non mi vegga mai piu, ne altresì io non vò veder lui.

M.V. Ragiona d'altro figliuola se tu te lo vuoi leuar di fantasia.

Luc. E come me lo poss'io leuare, se mi fia sempre scolpito nel cuore la cortesia che fece à liberarmi con tanto suo pericolo, e disagio da quei cani rinegati, e poi con quant'amore, e reuerenza e' m'habbia seruita, e conseruata senza vsar mai parola che non fosse tutta à salute del mio puro onore, & or vedermi senza occasione alcuna in vno stante lasciata, e delusa, io crepo, scoppio, e mi si schiàta'l cuore, perche di già me l'era fatto mio marito, ne posso fare ch'io non me ne ricordi, e non lo chiami perfido, crudele, e mancator di fede, & ogni male, hu, heu, heu, heu.

M.V. Orsù Lucrezia che cose son queste sei tu impazzata à far cotesti pianti per le strade, dicci Leggiadra donde habbiamo noi andare al Munistero.

Leg. Di costà è piu corta, ma vedete Giulio ch' esce di casa

di casa la Porzia.

Luc. Tirianci in quà ch'io non vò che mi vegga.

## S C E N A Q V I N T A.

*Dormi, Giulio, Lucrezia, Mad. Violante, Leggiadra,  
e le due serue mute.*

Dot. **A** Desso, adesso, vò à trouar Cammillo al Munistero, e ve lo meno vestito da cuoco in compagnia di Mannozzo, e Caldariccio.

Giu. E gliè stato buono auuiso questo tuo, e non ha reno à stare fino à notte. ò và, e venite piu presto che potete.

Luc. De Mad. Violante considerate ch'e' non pare che e' cappia nella pelle per l'allegrezza.

## S C E N A S E S T A.

*Simone, Lucrezia, Romolo, Giulio, Mad. Violante,  
Leggiadra, e le due serue.*

Sim. **N**O I habbiamo consultato figliuol mio che tu habbia hauuto la piu bella grazia da' cieli, che mai hauesse huomo mortale, si che sappila conoscere, hauendoti fatto riuoltare dall'amor lasciuo, e disonesto in amor santo, e buono, dal biasimo alle lodi, dalla miseria alla ricchezza, dalla guerra alla pace, in somma tu puoi dire d'essere uscito dell'inferno, e trouarti in paradiso.

Luc. Sentite come e' parla in mio dispregio, chi è quel vecchio, Leggiadra?

Leg.



Leg. Gliè il padre di Giulio.

Ro. Ditemi voler tor per moglie vna ch'è stata stiaua di corsali à quella foggia, che la debbe haueere, ù, ù, voi m'intendete?

Luc. Elle son pur gran cose à sentirsi apporre così fatte bugie.

Sim. E' farebbe vn piacere se ella non fusse stata abbottinata da tutta quanta quella canaglia.

M.V. Che se li secchi la lingua per sempre, forse che ti difende, ò cosa alcuna, e ch'e' non sa che non è la verità di nulla che dichino.

Sim. Tu stai si cheto, à che pensi tu Giulio.

Giu. Io penso che mi pare essere come coloro che vedutosi usciti del pelago alla riuà si voggano à guardare l'acqua pericolosa, doue e gli erano stati per affogare.

Sim. Hai tu veduto quanto e gliè bene fare à modo di tuo padre?

Luc. Io non vò piu star cheta, ne celata che fanno troppo macchia all'honor mio.

M.V. Se bene e' parrà atto licenzioso, e farà forse meglio lo star chete, & attendere andare pe fatti nostri, io lodo nondimanco che tu dica i fatti tuoi, ma con modestia, e parla solo à Giulio, & io mi sgannerò d'vn dubbio.

Ro. Che donne son queste, che vengono in quà?

Giu. Ell'è Lucrezia, il ciel m'aiuti che ella non ci habbia inteso.

Sim. Come hai tu detto?

Giu. Che secondo l'habito elle debbono esser forestiere, andiamocene in casa dalla sposa.

Ro. Questa è vna bella figliuola, aspetta Giulio, e  
la-

lasciamola passare per vedere chi è piu bella ò questa, ò la tua Porzia.

Sim. Certo che l'è vna bella fanciulla anche questa, ma vedete come ella ci guarda, eccola à noi, che cosa è questa, la par molto in collora.

Luc. E' non bisogna tanto accennar Giulio, che io ho veduto & inteso che tu vorresti ch'io stessi cheta, & andassi via, forse dubitando che presente qui tuo suocero, e tuo padre, io non ti rimproveri la fede data mille, e mille fiata di prendermi per moglie, che di questo sta pur sicuro che prima patirei d'esser pasto di corui, e d'auoltoi, che io acconsentissi mai d'esserti donna, ma son venuta qui perche io ho sentito co' propri orecchi miei dire à costoro che'l mio pudico, casto, e vergin corpo è stato violato da' corsali, e tu Giulio volubile lo confermi cō si potète esemplo, e nō di quale io era in su le fuste di quei cani, da' quali, grazia del cielo, mi liberasti, che ben fai tu se mi teneuano come se proprio io fussi vna donna diuina, nō per che in loro sia fede, ò cosa buona, ma per condurmi al loro Signore intatta, sperandone grā premi, e gran fauori, e s'io non sono del corpo buona, e cara come io uscì del vètre di mia madre, io prego Giove che dal cielo faetta mandi, e m'uccida qual fece già Fetonte. Di sù Giulio, di sù, non star piu cheto, di qual sono stata poi nelle tue mani, e se tu hai di me mai veduto atto, motiuo, cenno, sguardo, ò cosa alcuna, ò sentito parola che macchiar possa vn minimo punto l'onor mio, ò Dio del cielo che  
vedi,



vedi, senti, e fai tutte le cose, fa costoro capaci s'io dico il vero, ò s'io dico bugia, snoda la lingua Giulio, snoda, e parla la verità, e se ciò non ti aggrada, menti, e di tutto il male che tu fai dire come ora, come con questi tuoi vecchi diceui,

Giu. Signora, voi hauete da sapere, ch'io

S C E N A S E T T I M A .

*Porzia, Giulio, Romolo, Lucrezia, Mad. Violante,  
Simone, Leggiadra, e le due serue mute.*

Por. **D**I grazia M. Giulio degnateui lasciarmi fare per voi la risposta à questa onoratissima Signora, pur cò licenzia del mio genitore,

Giu. Cosa non mi poteua in questo punto auuenire che mi fosse piu grata, si che dite quanto vi pare, e piace.

Por. Padre volete voi ch'io metta à effetto vn bel pensiero che m'è venuto in testa per far risposta à questa gentildonna?

Ro. Figliuola che ti muoue di far questo?

Por. Il mio propio interesse, non vedete voi quì il nostro M. Giulio mezzo perso.

Sim. Di grazia Romolo lasciatela dire ciò che ella vuole.

Ro. Io son contento, ma vadino in casa ch'io non vò che la parli nella via.

Por. Gran merzè padre, e voi gentil fanciulla io vi prego, e scongiuro per quella cosa che piu amate al mondo che vi degnate di mettere il  
piede

piede in casa nostra, e ragionare con voi, & isgannarui con farui capace quanto siate sdegnata à torto quì col vostro M. Giulio.

Luc. Compiacciole io madonna Violante.

M.V. A ogni modo figliuola, che io ci veggio la pace, la quiete, e'l ben di tutti.

Luc. Con licenzia di vostre Signorie io passo dentro, veniteme madre, seguitemi voi tutte.

*Simone, Giulio, e Romolo.*

Sim. **C**H E di tu della tua Porzia, attella tratto d'vn gran laberinto?

Giu. Maggior che non fu quello del Minotauro.

Sim. Sappi ch'io era ancor'io impacciato, ma che hauete voi Romolo euuegli venuto accidente veruno?

Ro. Giulio, quella vedoua ch'è entrata in casa mia, è ella madre di quella fanciulla?

Giu. Messer nò, ma ella le vuol meglio che s'ella gli fosse, e non credo ch'à cercare il módo tutto si potesse trouare vna piu saua, dabbene, e veneranda donna di quella.

Ro. Chiamoll'ella madonna Violante?

Giu. Così è il suo nome.

Ro. Simone costei m'è paruta la mia moglie, e credo che la sia.

Giu. Anch'ella dice hauer già partorito in Cipri pare à me vna figliuola che haueua nome Porzia.

Ro. Simone io vò chiarirmi per affatto, adesso torno à voi.

*Simone,*



*Simone, e Giulio.*

**Sim.** **G**IULIO l'haresti tu caro, ò per male ch'el la fusse la moglie.

**Giu.** Padre ella è donna che merita tanto che voi vi stupireste, ma il male è, che la non può essere, perche dice non hauere hauuto altro che vn marito che haueua nome Giampagolo da Sauona, e questo è da Firenze, & hà nome Romolo.

**Sim.** E gliè senza dubbio, de guarda in che modo e' si son ritrouati.

**Giu.** Come può ella stare se non confronta il nome, ne la patria.

**Sim.** Confronta il nome, confronta la patria, e confronta ogni cosa, istà pure à vdire.

**Giu.** Dite di grazia, ch'io n'harò piacere.

**Sim.** Romolo nella sua giouanezza ammazzò vno in Venezia, saluosi, e fu bandito, accadde poi che gli conuenne andare in Alessandria per faccende, ne dire sò la cagione che lo facesse fermare in Nicosia città di Cipri, che per essere à quel tempo de' Viniziani, si mutò nome, patria, e casato per non essere riconosciuto, facendosi chiamare Giampagolo da Sauona: vi fece in breue tempo gran ricchezze, vi prese moglie ricca, & hauendo indizij che vi veniuua l'assedio turchesco, messe tutto il suo in danari, montò sopra vna naue con la moglie, e questa Porzia lor figliuola, facendo vela alla volta d'Italia, ma la fortuna gli assalì di maniera che dispe-

disperati della loro salute, Romolo si fe calare nel batello con la figliuola, e con tutto il tesoro, & in quello che voleua farui mettere la moglie che staua nella naue tramortita si roppe il cauo che gli teneua legati, & in vno stante si dileguò la naue dal batello, Romolo come al cielo piacque fu trasportato, e si saluò nel porto di Gaeta con tutto quello che era sopra il picciol vassello, e se bene egli andò in quel principio à Sauona per vedere se la moglie vi arriuaua, che non se gliera ancor dato à conoscere per Romolo Antellesi Fiorentino non la trouò, ne mai se n'è saputo nuoua alcuna.

**Giu.** Io ve lo dirò io, capitò la naue tutta sdrucita, e guasta senza albero, ò timone nel porto vecchio in Corsica, del che veduta v'andò sopra gente, e veggendo questa gentil donna di Madonna Violante tramortita, ch'alla presenza, all'habito, & alle molte donne & huomini da seruigio che la procurauano, fu giudicata come in vero era, personadi grãde estimazione, e la condussero al Governatore dell'Isola, che all'hora era il Magnifico M. Giouann'Anfolso Spinola, vno de' primi gentil'huomini di Genova, & inteso ogni suo particolare, non solamente gliene increbbe, ma mandò à Sauona à cercare di questo Giampagolo, e non lo trouando si fece giudizio ch'egli fusse morto, in tanto venne la compassioneuol nuoua che i Turchi haueuano presa, e saccheggiata Nicosia,

Il Ricatto . D

sia,



fia, e tagliato à pezzi quanti vi trouarono, del che per non hauere, ne sapere doue si andare, detto Governatore la pregò che ella douesse rimanere appresso d'vna sua vnica figliuoleta per essergli pochi giorni innanzi morta la moglie, che vi starebbe come sua sorella, e reuerita come madre della fanciulla, à tal che lei per esser la sua patria in mano de' Turchi, e nõ saper doue fusse il marito, accettò il partito, ma non passò troppe settimane, che questo gentil'huomo ammalò, e morì, lasciando sua erede vniuersale quella sua figliuola, la quale è questa che si troua ora in casa quì di Romolo.

**Sim.** Adunque costei è di casa Spinola? così famosa & illustre?

**Giu.** L'importanza è che l'è ricca di più d'vn milion d'oro.

**Sim.** Come domin'vn milion d'oro? ma che in Genoua è di gran ricchezze.

**Giu.** E la sua è tenuta delle maggiori che vi siano.

**Sim.** Ed è questa ch'è quì in casa Romolo è?

**Giu.** Messer sì.

**Sim.** O Dio che mi di tu?

**Giu.** Diciu' il vero, e la fortuna haueua fatto ch'ella fusse predata da' corsali à vna sua villa lungo il mare, e voleua che io fussi quello che godessi tanta ricchezza, e si bella fanciulla, e voi padre me ne hauete priuato.

**Sim.** E perche non mi dicesti tu la cosa per l'appunto come tu mi dici hora.

**Giu.**

**Giu.** Non vi ricordegli che voi non mi voleste ascoltare, ne lasciarmela dire.

**Sim.** Tu l'haueui à torre à mio marcio dispetto.

**Giu.** Padre l'vbbidienza, e reuerenza ch'io vi debbo non merita così.

**Sim.** Che riuerenza, che vbbidienza, doue concorre l'vtile non s'hà à guardare à nulla, e mi riesci vn gran dappoco.

**Giu.** O come s'è fatto piano quest'aspro monte.

**Sim.** Di tu che ci farebbe ancor rimedio.

**Giu.** Lasciatemela di grazia vn po pensare.

**Sim.** Pensala bene ch'io son per aiutartene, cappuccio vn milione d'oro è?

## SCENA OTTAVA.

*Camillo, Dormi, Giulio, e  
Simone,*

**Cam.** S' Ell'andassero al Munistero, e non mi vi trouassero non saperrebbero quello si haueffero à fare, ò dire, e però fia bene ch'io lo vadia à dir loro, e poi andremo à tranestirmi da cuoco.

**Dor.** Prudentemente, ma vedete Giulio e suo padre, oh, Romolo vien fuori.

**D**   **S**   **C**   **E**   **N**   **A**



## S C E N A N O N A .

Romolo, Giulio, Cammillo, Simone,  
e Dormi.

Ro. **O** Simon mio ell'è la Violante mia moglie.

Giu. Buon pro vi faccia.

Sim. Il cielo ve la felicitì, e conferui.

Cam. Hà egli detto che madonna Violante è sua moglie?

Dor. Si pare à me.

Ro. I'impazzerei per la grande allegrezza se non ci sopponesse vn disturbo ch'è sopragiunto in questo riconosceri, e tutto dipende dal grande amore ch'io porto amendue voi.

Sim. Ohime che cosa dite? Romolo mio?

Ro. Questa mia moglie m'ha chiesto vna grazia.

Sim. E voi à fargliele, se voi potete però.

Ro. Voi siete in su le burle voi Simone, & ella dice che vuole ch'io dia la nostra figliuola à Cammillo Brancaforte, e non al vostro Giulio.

Dor. Hauete voi sentito?

Cam. Si hò, stà cheto.

Ro. Mostrandomi per ragioni tutte vere, che ne succederà la pace in fra di noi, la salute dell'anima, e quì Giulio si piglierà Lucrezia, à cui si troua obligato per fede, & ella à lui.

Sim. O contenterassene Lucrezia.

Cam. E' par ch'egli acconsenta.

Ro. Non desidera altro.

Sim.

Sim. O ella disse pure che gli auoltoi, e corbi la mangiasino, prima che diuenir moglie di Giulio.

Ro. O non sapete voi come son fatti i giuri de gli amanti? à me ha ella fatto intendere per la Violante ch'io vi preghi à douerui contentare d'accettarla per nuora, e tu per moglie, che buon per voi, pe figliuoli, nipoti, pronepoti, e tutti gli altri posterì per fino che il mondo dura, che mi rispondete?

Sim. Che io ne son contento, e stracontento.

Cam. O laudato sia'l cielo, che non m'occorrerà più trauestire, accostiamoci vn poco inuerso loro.

Sim. Tu stai sì cheto Giulio?

Giu. Che volete ch'io dica, che non posso appena respirare per la grande allegrezza; ò vedete Cammillo, chiamolo io?

Ro. Di grazia ch'io ho caro quanto prima conciliar mi seco, e digli in tanto come io gli dò la mia Porzia per moglie.

Giu. O Cammillo, ò Cammillo accostati più quà, che Romolo ti vuol parlare se tu ti contenti, però d'esser gli genero?

Cam. Altro non bramo, & altro non desio, burliti tu? ò pur di da douero?

Ro. Non burla nò, figliuolo, ch'oggi si spegne ogni nostro odio stato pel passato, si che toccami la mano, che buon pro ne possa fare, e'l cielo ne doni grazia, che ci godiamo lungo tempo insieme.

D 3 Cam.



Cam. Al Signor sia in piacere, e mi vedrete vbbidente piu che se di voi fussi nato.

SCENA DECIMA.

*Madonna Violante, Romolo, Simone, Cammillo, Giulio, Porzia, Lucrezia, Dormi, e Leggiadra.*

M.V. **C**REDETE voi di far parentadi, e che noi non ci habbiamo à ritrouare anche noi? ò passate quà fanciulle à rallegrarci tutte co' nostri sposi, tu Porzia tocca la mano à Cammillo, che se io ho bene inteso tuo padre ti gli ha dato per moglie: è egli il vero Conforte?

Ro. Vero: E se bene e' par che gli sconuenga potendo entrare in casa, io son contento che ella gli tocchi la mano in sul vscio, perche io non vò contraddire a' tuoi detti.

M.V. Cammillo fatti in quà, tocca la mano quì alla Porzia, che buon pro vi faccia.

Giu. Buon pro vi faccia.

Sim. Facciaui il buon pro ad ambedue.

Cam. Gran merzè à tutti.

Sim. Giulio tocca ancor tu la mano alla tua Lucrezia che stà tu à vedere?

Luc. Adagio suocero.

Sim. Adunque tu non lo vuoi per marito.

Luc. Se io non lo volessi, io non vi chiamerei suocero.

Sim.

Sim. O perche non vuò tu che te la tocchi.

Luc. E' sà ben'egli, che nostri patti sono che non mi debba anche toccare vn dito infino à tanto che non è venuto M. Cesare Spinola mio Zio, & altri mia parenti à chi io ho scritto à Genoua.

Sim. Se non venissin mai, ò se venendo e' non voles fin che tu lo togliessi.

Luc. Non piaccia al cielo che questo sia.

Sim. O tu me l'hai ben' ora intorbidata, e che si Giulio, che questa gran ventura andrà alla grascia.

Giu. O padre non habbiate tal pensiero.

Sim. Faua? Giulio io lo voglio hauere, che l'importa troppo. Io ti ricordo che vn milione di scudi non sono vna fronde di porro sai.

Luc. Di questo state contento, e sicuro, che se io nò hauessi Giulio per marito, io non vorrei piu vi uere, perche solo vostro figliuolo sà con che riguardo io era conseruata da' corsali, che voleuano menarmi al lor Signore, come altra volta ho detto, e dipoi sendo stata cotanti dì nelle sue mani, nò è da creder mai che altro non che lui potesse esser capace dell'onestà, e della bontà mia, e della fedeltà ch'ei m'ha vsata, e starei sempre cò sospetto grāde che la gente dicesse come Giulio m'hauessi rifiutata per infame.

Sim. E' lo direbbon vè, figliuola mia, lingue ci sono

Cam. O Giulio, ecco forestieri con Anselmo Ricouerti farebbon'eglino per sorta Genouesi.

D 4 M.V.



M.V. Messerfi, Lucrezia ve M. Scipione, e Cesare tuo Zio.

Luc. Laudato sia'l Signore, che son venuti.

S C E N A V N D E C I M A .

*Anselmo, Cesare, Romolo, Madonna Violante, Cam-  
millo, Simone, Giulio, Lucrezia, Porzia,  
Dormi, e Leggiadra, vn gentil'huo-  
mo, tre serui muti.*

An. O Vedete M. Giulio.

Ces. O Quale è desso?

An. Quel delle calze bianche.

Ces. La prima cosa la presenza è bella, e corrispon-  
de alla sua buona fama.

M.V. Quel gentil'huomo ci ha mostrato loro, vien-  
ne Lucrezia andiamo à rincontrargli, Giulio  
vieni anche tu con esso noi.

Ces. E v'è Lucrezia, e madonna Violante che ci  
debbono hauer conosciuti, dappoi che vengo-  
no alla volta nostra.

Sim. Lucrezia stà in ceruello, e ricordati dell'ho-  
nor tuo, e di tutto quello che tu m'hai pro-  
messo.

Luc. State di buona voglia, non temete.

Sim. Di pur loro alla libera, che tu non vuoi piu ri-  
tornare à Genoua, e non vuoi altro marito che  
il mio Giulio.

Giu. De padre mio tacete di grazia, e lasciate fare  
à lei.

Sim.

Sim. O Dio, à che si, che ella, ò loro.

Luc. O Zio da me amato quanto padre, voi siete il  
ben venuto, e cosi voi M. Scipione.

Ces. E tu per mille fiate la ben trouata insieme con  
madonna Violante, ò quanto dolore dette à  
tutto il nostro parentado quando sapemo che  
voi erauate state fatte stiaue di corsali, ma non  
fu manco il gaudio che sentimo quando inten-  
demo per le vostre lettere che qui M. Giulio  
conseruatore, & amatore dell'onor nostro vi  
haueua liberate dalle mani di quei cani.

M.V. O Signori, e fratelli se voi sapeste con quanto  
amore, e cortesia ei ci habbia conseruato l'o-  
nore, e la fede, voi vi stupireste.

Sim. O che sia benedetta quella bocca.

M.V. E vi dico Signore che se persona è degno per  
amore, per virtù, ò nobiltà di possedere Lu-  
crezia.

Sim. O bene, ò bene.

M.V. Gli è quel desso.

Ces. Madonna Violante non durate fatica à per-  
suaderci, ò farci intendere chi è M. Giulio, ne  
quanto e' meriti.

Sim. A che si che non vogliamo.

Ces. Che fino à Genoua ne fu detto quello, che quã-  
do e' non si fusse acquistata Lucrezia cosi pia-  
mente, e santamente come egli ha fatto, ci fa-  
remo ingegnati in tutti i modi ch'ella gli fus-  
se moglie.

Sim. O Dio.

Ces. Qui M. Scipione & io siamo venuti con il con-  
senso



senso di tutto quanto il nostro parentado per confermare, e stabilire tanto quanto voi M. Giulio, e tu nipote haueate fattoci intendere per le vostre lettere della fe data di sposarui insieme, e se voi non vi siete come per le vostre ci scriueste, e qui M. Anselmo lo conferma toc catoui vn sol dito, or vi sia lecito toccar le ma ni, e far tutti quegli atti che si richiederà di mano in mano, e la dora sia quella che parrà, e piacerà à Lucrezia, la quale è ricca in fra da nari, e beni di tanta somma, che s'io lo dicessi voi non me lo credereste.

Sim. O figliuol mio, che'l ciel ti benedica, e ti dia lunga vita.

M. V. Giulio, e Lucrezia da figliuoli dilette toccate ui la mano, che buon pro possa farui, e voi Si mone, che ne dite voi ora?

Sim. Esco di me per la grand'allegrezza, ò nuora mia il ciel ti faccia grazia, che la prima notte che tu dormirai col mio Giulio tu t'ingrauidi d'vn figliuol mastio, e voi Signori parenti se voi non mi conoscete, io sono il padre qui di Giulio, che ci possa fare il buon prò à tutti quanti, si che venite qua in casa mia à ripo sarui, perche douete essere stracchi, viene an che tu Lucrezia.

Ro. E'n questa casa qui è da riposarsi, e rinfrescarsi, e vò che tutti quanti ci stiate à cena, e poi andate doue piu vi parrà, e piacerà.

M. V. Messer Ceseri, M. Scipione, e Lucrezia non vò si partino, fino à tanto che non sono compite queste

queste nozze, si che passate tutti in questa ca sa: voi state si ammirato M. Cesare, passate den tro, che voi intèderete com'io ho ritrouato qui il mio marito, e questa qui è la nostra figliuola.

Ces. E'l ciel felicità tanto contento, e n'ho piacere come se proprio mi foste sorella.

Leg. Madonna Violante, io vorrei pure in su tanta allegrezza.

M. V. E che vorresti?

Leg. Il Dormi per marito che ci siano vagheggiati piu di tre anni, e fianci promessi di tor cento volte, e d'aprire vna bottega di treccone, ò di fornaio, che di tu Dormi non è egli vero?

Dor. Gliè vero che tu me ne hai parlato di molte volte, ma non t'ho io sempre risposto che io non ti vò che noi siam troppo poveri.

Luc. Per questo non si guasti così bel parentado, che io vò donarui cinquecento scudi.

Dor. Io son contento, gli accetto, e vi ringrazio.

Sim. Come domin cinquecento scudi, non bast'egli cento lire.

Luc. Suocero à me questo è poco, perche io son de bitore al Dormi di molto maggior cosa per es sersi operato nel mio ricatto come sapete.

Leg. Dormi dammi la mano.

Sim. Affogaggine, to là se gli hanno saputo fare, io vò Leggiadra che tu togga il forno da casa mia, che il fornaio che v'è, è arricchito di ma niera che si vergogna di fare piu il fornaio, e vuole aprire vna bottega di linaiuolo, & ap punto viene à proposito, che oltre che tu ci ac concerai



concerai bene il pane, e terracene conto, io vò anche tal volta che tu mi rosoli la faua.

M.V. Di grazia non piu fuora, entrate in casa, ò cosi tutti senza cirimonie.

Giu. Anche voi Anselmo, che voi harete piacere à sentire e be casi, che son nati dipoi ch'io v'hebbi lasciato.

An. Et io che ero andato per trouar tuo padre, trouai appunto questi gentil'huomini, che domandauano di te, e gli menaua à casa di Cammillo, oue io credeua che tu fussi.

Giu. Io vi ringrazio della cortesia & amoreuolezza vostra.

Ro. Odi qua Dormi, noi siamo moltiplicati di maniera che bisogna piu roba, tu hai veduto, eccoti venti scudi, prouedi abbondantemente, perche e' fa piu onore vna cosa che auanzi in tauola, che non farebbe se mancafsero molte, e se ti manca danari, e tu chiedi, e sopra tutto fa ogni cosa con prestezza.

Dor. Non dubitate, io vi farò onore, Spettatori voi hauete veduto che sono entrati tutti quanti in casa, e per cosa che vi paresse da dire, e da fare e' la faranno, e la diranno dentro senza venir piu fuora, e siete ringraziati del silenzio.

E se la nostra fauola è piaciuta,  
fatene segno.

*in*  
IL FINE.

95153

50.000.302



IN FIRENZE,

*Nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli.*

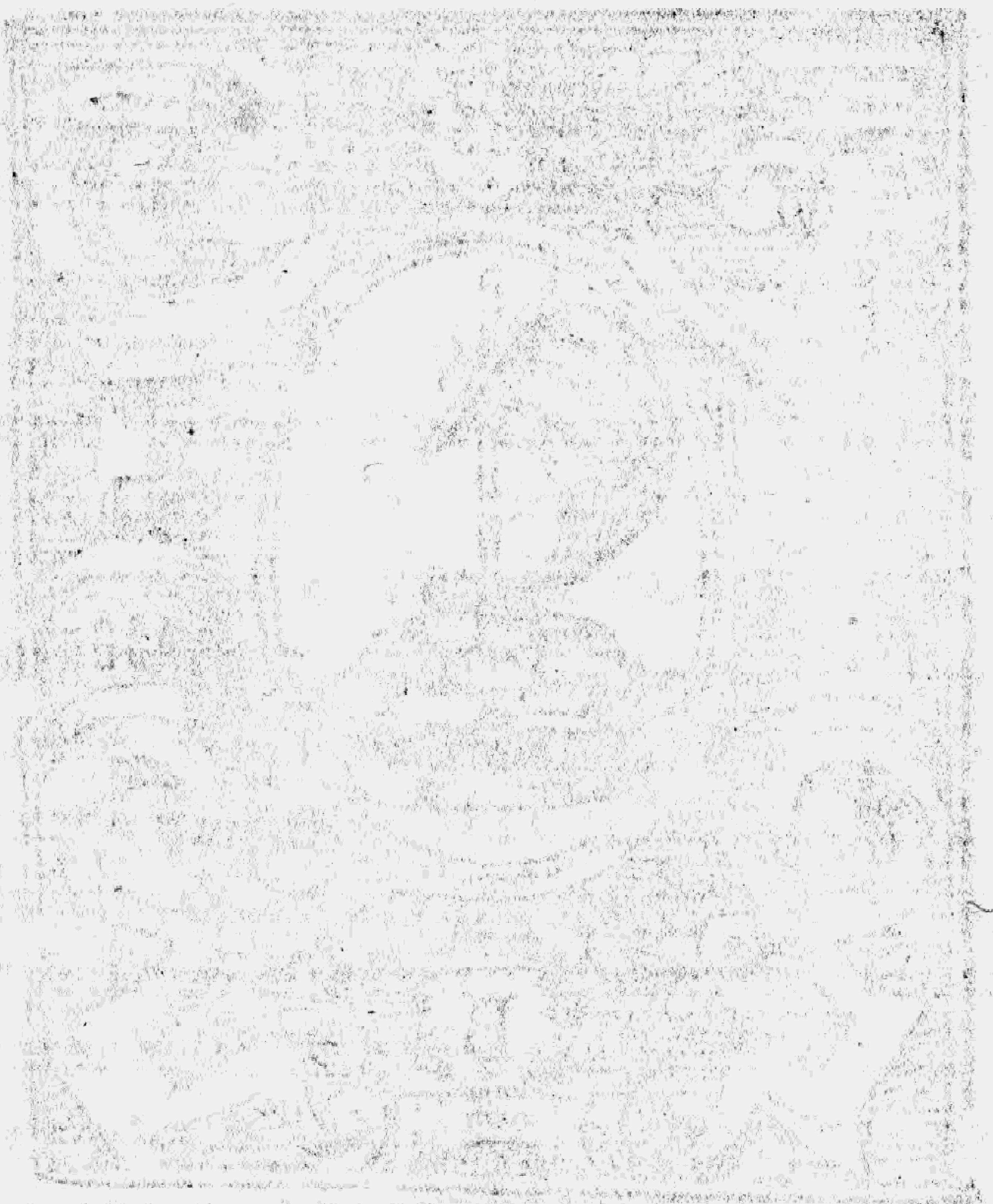
MDLXXXVIII.



LIBRARY OF THE  
MUSEUM OF FINE ARTS  
NEW YORK

1880

1880



IN THE

Office of the  
Director of the  
Museum of Fine Arts  
New York







*Handwritten text, possibly a library call number or title, written vertically in cursive script.*

BIBLIOTECA

RAC

NA